



AUGURI ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
S. Pasqua 2026

✠ ORAZIO FRANCESCO PIAZZA

Gesù Cristo è il Signore. Nostra unica speranza.

«Dall'alto discese come Signore e dal ventre uscì come servo.
Si inginocchiò la morte dinanzi a lui nello sheol
e alla sua resurrezione la vita lo adorò.
Benedetto il suo trionfo»

(EFREM IL SIRO, *Inni pasquali*, 8).

Carissimi Fratelli e Sorelle, nella speranza donata dal Crocifisso Risorto, lasciamo vivere in noi il *trionfo* del Suo amore, del Suo Spirito donato a noi, che apre sentieri di fiducia nell'affrontare la vita. Lui è il *modello*, è la *Via* che chiama a seguirlo tra le nostre vicende ordinarie, spesso segnate da fragilità e limiti, da delusioni e fatica, per *dare il volto della speranza alle prove attraverso la grazia e i tanti segni positivi che ci accompagnano e sostengono*: troviamo in Lui ciò che la complessità della vita potrebbe sottrarci e in Lui rilanciamo la volontà di rinnovare l'entusiasmo. La certezza del Suo amore, da *accogliere, scegliere e praticare*, orienta e guida il nostro quotidiano cammino, in una speranza che assume il volto della pazienza e della virtù provata, soprattutto nella tribolazione. Se ci lasciamo amare da Lui non avremo paura e troveremo conforto e luce per diradare le *ombre del cuore*. Il Crocifisso Risorto continua a venirci incontro e a sostenerci.

Radicati in questo amore siamo chiamati ad essere «*perseveranti* nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42) *per testimoniare* il dono della Pasqua e rigenerare, con la linfa vitale del Risorto, ogni contesto della nostra vita. Questi tratti distintivi dell'essere Chiesa nel tempo sono il *terreno fecondo* in cui si manifesta la *pienezza della vita* offerta a tutti dal Crocifisso Risorto. La Sua *visita* non si limita allo spazio del Cenacolo, ma va oltre, affinché tutti possano ricevere il dono della pace e una vita rinnovata con

il *Soffio creatore* che dispone il cuore alla fiducia e all'impegno. «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Questo è il *mandato consegnato* dal Risorto alla «Chiesa perennemente assistita dal Paraclito: portare il lieto annuncio, la gioiosa realtà dell'Amore misericordioso di Dio, perché tutti credano che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo, abbiano la vita nel suo nome» (Cf Gv 20,31); è la missione che ognuno, nella Chiesa, deve compiere perché il *mondo viva*.

Anche noi, oggi, come i primi Discepoli, impauriti, confusi, disorientati da tante conflittualità e situazioni difficili, possiamo *chiudere le porte* per proteggerci, forse per sottrarci a tanti rischi e alla incertezza, ma, *proprio nella crudezza di queste situazioni* si presenta il Signore per *stare con noi*, per ricomporre, in modo inatteso, la trama della comunione e la linfa della speranza e per consegnarci la *condizione interiore* che dispone ad affrontare con *spirito nuovo* la vita. Se la paura fa guardare la realtà e gli altri come ostili, la gioia e il conforto, che scaturiscono da questa Presenza, aprono gli occhi della mente e del cuore ad uno sguardo più profondo e consapevole sul mondo e sugli altri. Così Agostino sottolinea questa certezza: «Sei venuto a cercarci, o Signore, quando noi non Ti cercavamo, e sei venuto a cercarci affinché noi ti cercassimo». In questa quotidiana ricerca della Sua presenza in noi, e con noi nella vita, si rinnova l'entusiasmo della fede nel realismo di un *nuovo modo* di vedere le persone e le vicende con lo sguardo della fiducia e della speranza.

Come a Tommaso, è offerto oggi a noi il *senso reale* di una *Presenza* che, nella oscurità delle avversità e delle prove, chiede di non *divenire increduli* ma *divenire credenti*: ognuno, nella vita, personale e comunitaria, può professare Gesù «mio Signore e mio Dio», origine e fondamento di ogni vita. Tommaso *vede* che il Gesù del Golgota, dei chiodi e del costato aperto, è *davvero il Gesù che ora gli parla*: in lui, con profonda emozione, scopre e riconosce il suo Crocifisso Risorto. Non sono le ferite, le lacerazioni, le sofferenze, le prove, a *mettere a distanza Dio o a negarlo*:

al contrario, la fede nel Risorto *chiede di incontrarlo in esse e vedere i segni* della Sua *compassione* che traccia nuove possibilità in quelle situazioni. Questo dono del Risorto libera dall'incertezza e, senza chiudersi alla vita, in essa fa scoprire i segni della *misericordia e della compassione*. La fede così si sblocca e accede all'essenziale, al definitivo della pienezza di vita, non solo per sé stessi, ma per tutti; fede che diviene esperienza proprio quando *tocchiamo le piaghe del Risorto*, le ferite dei fratelli, fino a renderci prossimo nella carità. Gregorio Magno, riferendosi a Tommaso, così afferma: «Egli vide l'umanità, ma riconobbe nella fede la divinità, quando esclamò: Signore mio e Dio mio! Pur avendo veduto, egli ha quindi il merito della fede, perché riconobbe Dio, che non poteva vedere, osservando la vera umanità di Cristo. (*Omellie sui Vangeli*, 26.8).

Il *divenire credenti*, riconoscendo nel Risorto l'umanità provata del Crocifisso per amore, è sostenuto dalle consolanti parole dell'Apostolo Pietro: «dalla potenza di Dio *siete custoditi mediante la fede*, in vista della salvezza. Ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, torni a vostra lode e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime» (1Pt 1, 3-9). Seguiamo fiduciosi l'esempio di Maria, Madre nostra, prima discepola del Signore nella fede e nella vita; affidiamo a Lei il nostro rinnovato entusiasmo nell'affrontare la vita invocando la pace del Risorto nei nostri cuori e nel mondo. Il Signore Gesù, Crocifisso Risorto, guidi e sostenga il nostro cammino. Sia per tutti, in particolare per ammalati e bisognosi, una gioiosa e serena Pasqua in Cristo, nostra unica speranza.